



RASSEGNA STAMPA 3 ottobre 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

{ Bari } Comitato Piccola Industria di **Confindustria Puglia**

Maria Teresa Sassano riconfermata alla Presidenza

Alla Presidenza del Comitato Regionale Piccola Industria di **Confindustria Puglia** è stata riconfermata per il prossimo biennio l'imprenditrice Maria Teresa Sassano. Sono stati nominati vicepresidenti Mariana Bianco di **Confindustria Bari e BAT** e Vincenzo Portaccio di **Confindustria Lecce**.

Imprenditrice di prima generazione nel settore dei servizi e dell'agroalimentare, Maria Teresa Sassano, 48 anni, è iscritta a **Confindustria** dal 2004 ed è Vice Presidente di Piccola Industria Nazionale con delega al Turismo e all'internazionalizzazione delle filiere agroalimentari e Vice Presidente di **Confindustria Puglia**. Ha ricoperto le cariche di Presidente Piccola Industria di **Confindustria Foggia** e vicepresidente Piccola Indu-

stria di **Confindustria Puglia**. È componente del Gruppo tecnico Internazionalizzazione di **Confindustria** nazionale e vicepresidente della Sezione Servizi di **Confindustria Foggia**.

Nel ringraziare i colleghi per la fiducia ancora una volta manifestatagli, Sassano ha espresso la necessità di un impegno costante, forte ed unitario perché, sia a livello centrale, che regionale e locale, venga attuata una seria politica tesa a determinare le condizioni esterne necessarie allo sviluppo delle attività produttive.

L'obiettivo è quello di supportare le PMI pugliesi, che rappresentano la maggior parte del tessuto imprenditoriale regionale, in un momento ancora difficile della congiuntura economica, che rende necessari impe-

gni sinergici di più soggetti per contenerne l'impatto negativo sul tessuto produttivo e l'occupazione.

Da un primo confronto è emerso che i piccoli imprenditori pugliesi sono consapevoli che i presupposti per essere competitivi non risiedono soltanto nelle dimensioni aziendali, ma anche nelle capacità manageriali e nell'efficienza dell'organizzazione interna.

Sarà questo il primo punto da cui ripartire. «Il Comitato Regionale Piccola Industria – ha dichiarato Sassano – deve assolvere sempre di più non solo ad un ruolo di semplice coordinamento organizzativo tra tutte le territoriali, ma diventare il luogo nel quale affrontare insieme temi e problematiche che riguarderanno il nostro futuro imprenditoriale ed associativo».



LA POLEMICA DOPO LE ORDINANZE DEL TAR SULLE MISURE INFRASTRUTTURALI: «LE ISTRUTTORIE VANNO AVANTI REGOLARMENTE»

«Sviluppo rurale, in arrivo altri soldi»

Di Gioia: ipotesi 200 milioni in più agli agricoltori, sul Psr continuiamo a lavorare



ASSESSORE Leo Di Gioia

● **BARI.** L'istruttoria delle domande per le misure infrastrutturali del Programma di sviluppo rurale continuerà regolarmente, «con l'obiettivo di completare il lavoro entro i termini». Le decisioni assunte la scorsa settimana dal Tar di Bari, dice l'assessore regionale all'Agricoltura, Leo Di Gioia, non hanno paralizzato le procedure «ma le polemiche politiche di questi giorni rischiano di creare danno proprio alle aziende». Aziende che potrebbero beneficiare di una rimodulazione della spesa così da venire incontro alle richieste della associazioni di settore.

«Sappiamo bene quello che dobbiamo fare e anche entro quanto - dice Di Gioia - Nei prossimi giorni partiranno le verifiche previste dall'ordinanza del Tar, e verificheremo con l'Avvocatura se è possibile cominciare l'erogazione dei fondi anche prima dell'udienza di merito del 4 dicembre. La decisione del Tar va nella direzione che auspicavamo, che è quella di escludere le domande in cui ci sono parametri pale-

semente incongrui: chi ha fatto ricorso otterrà, come previsto dai giudici, una ri-valutazione della propria domanda dopo il ricalcolo della media dell'indice di produttività per escludere dalla media le domande non ammissibili».

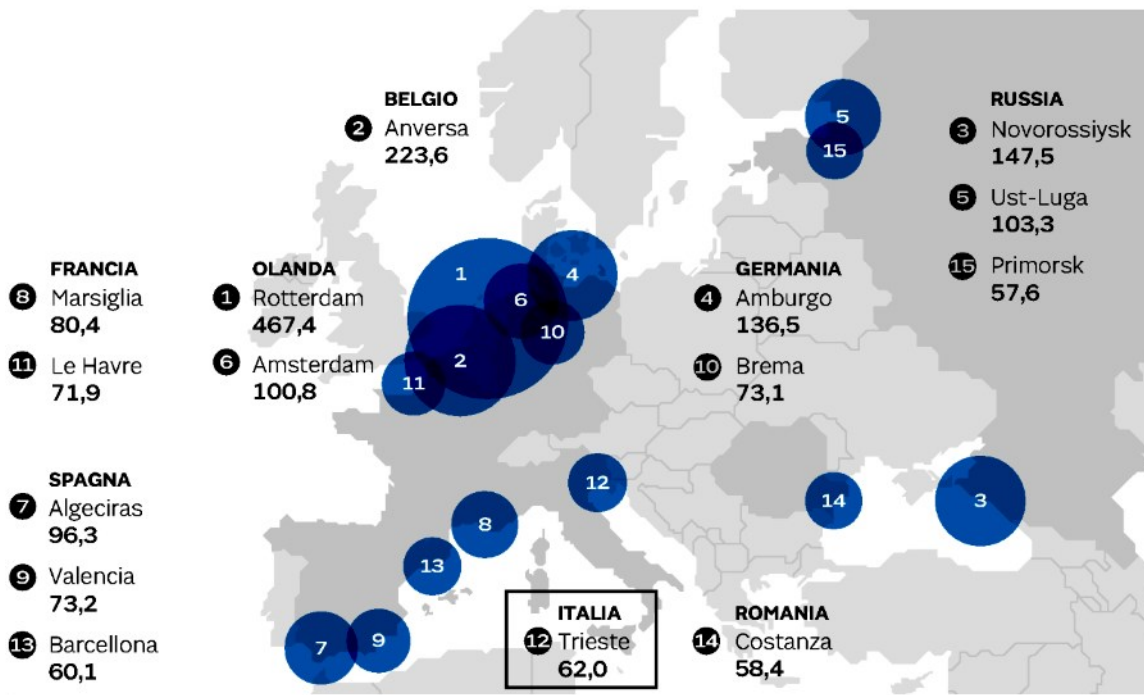
Al momento il 73% delle domande relative alla misura 4.1a sono state ritenute incongrue, quindi verranno probabilmente escluse dopo la verifica in contraddittorio con le aziende: l'altro 27% può aspirare ad ottenere il contributo. La stessa istruttoria dovrà adesso essere effettuata sulle altre due misure infrastrutturali (che valgono complessivamente circa 500 milioni, cioè poco meno di un terzo dell'intera dotazione del Psr 2014-2020, e hanno attirato complessivamente 9mila domande), così da offrire al Tar un quadro completo della situazione: essendo identico il meccanismo previsto dal bando (il parametro di produttività) è possibile che anche qui i numeri di domande inammissibili sia molto alto. «Continueremo a garantire onestà e trasparenza come abbiamo sempre fatto - commenta Di Gioia -, ma siamo stati sommersi da un numero enorme di domande e non tutti i partecipanti hanno rispettato i bandi. Verificheremo la possibilità di attingere 200 milioni in più dal Patto per la Puglia da destinare all'agricoltura».

[red.reg.]

Falsi, dogane e porti colabrodo Acquisti online fuori controllo

I principali porti europei

● La classifica dei principali porti europei per volume di traffico. Dati 2017 in milioni di tonnellate



Fonte: Porto di Rotterdam

CONTRAFFAZIONE

Secondo i dati di Bruxelles, nel 2017 sono calati sequestri e valore dei beni

Nei Paesi dove è forte il «business» dei porti, questo prevale sui controlli

IL PIREO

L'acquisizione di Cosco

Nel 2016, il governo greco ha siglato l'accordo per la cessione del 67% del porto del Pireo a Cosco Pacific (il maggiore gruppo cinese di spedizioni marittime). Cosco garantisce investimenti nel porto greco per 350 milioni di euro nei primi 10, di cui 300 milioni già entro i primi 5 anni. Oltre alla cessione, lo Stato mantiene una quota significativa dei diritti di voto per almeno 5 anni.

Laura Cavestri
MILANO

Nella Ue ogni paese, in dogana, fa per sé. Risultato: frontiere colabrodo per i prodotti falsi e pericolosi. È un quadro in peggioramento quello che emerge dai dati pubblicati nell'annuale report della Commissione europea sui prodotti falsi e contraffatti sequestrati alle frontiere del perimetro Ue nel corso del 2017. Meno sequestri (e di minor valore), meno segna-

lezioni delle aziende e meno procedure aperte dalle autorità.

Nel 2017 gli articoli sequestrati dalle dogane europee sono stati 31,4 milioni di pezzi, contro gli oltre 41,2 milioni del 2016. Per un valore totale di 582,4 milioni di euro contro i 672 milioni dell'anno precedente. Dal 2016 meno sequestri, ma è aumentata la proporzione di falsi potenzialmente pericolosi per la salute. Ovvero, in classifica, scendono i blocchi di abiti-

gliamento e pelletteria e salgono farmaci, giocattoli e apparecchi elettrici



(il 43% dei sequestri). Al primo posto tra i beni contraffatti ci sono i prodotti alimentari (24% delle confische); seguono giocattoli (11%), sigarette (9%) e abbigliamento (7%). Calano anche le denunce da parte delle imprese titolari di marchi (57mila nel 2017 e 63mila del 2016) e le procedure aperte dalle Dogane (74mila contro 77mila). Se dalla Cina partono 2 prodotti su 3 fra quelli sequestrati in entrata nella Ue (cui va aggiunto un 10% "made in Hong Kong"), cresce il protagonismo di Turchia (4%), Vietnam (2,6%), Siria (2%), India (1,9%) ed Egitto (1,4%).

Ma la realtà è più sfaccettata. L'Agenzia delle Dogane italiana, ad esempio, nel solo I semestre 2018 ha già raggiunto oltre 1,7 milioni di pezzi sequestrati, per un valore di più di 5 milioni. Continuando così, si stima che, quest'anno, i sequestri di falsi in Italia cresceranno di quasi il 30%.

Ma la lotta ai falsi, negli ultimi 10 anni, si è complicata. Se 10 anni fa, bloccando un container si fermavano, con una sola operazione, migliaia di pezzi e talvolta milioni di euro di merce destinata a finire sulle bancarelle, oggi la contraffazione si è "polverizzata". Si acquista online (preferibilmente via Facebook) e la merce viaggia in "piccoli pacchetti" con posta ordinaria o corrieri internazionali. Intercettare 100mila pacchetti, ciascuno con uno o due pezzi dentro è molto più difficile. Infatti, il maggior numero di articoli fermati arriva, ancora oggi, dai sequestri via mare, mentre il 65% dei procedimenti aperti in Dogana riguarda spedizioni postali.

Oltre ai porti (si pensi al Pireo di Atene acquistato da Cosco China o a quelli del Nord Europa il cui business è l'import di "Made in China") anche gli aeroporti sono diventati snodi delicati. Come i 3 principali hub distributivi di corrieri internazionali (Lipsia, Liegi e East Midlands). Una volta che la merce è sdoganata, può liberamente circolare nella Ue senza ulteriori controlli. Nella stessa Ue ci sono Paesi ad alto tasso di produzione e brevetti e altri, che per geografia o "vocazione" commerciale, sono Paesi di transito in cui la logistica del "fake" è un business di per sé. È soprattutto per questo che non esistono procedure vincolanti e griglie di rischio omogenee per tutte le Dogane Ue. Servirebbe un regolamento. Si attende la volontà politica degli Stati membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporti

Impresa 4.0

Eventi

Dai robot alle macchine utensili, hi-tech in vetrina a fieramilano

Tecnologia in esposizione. Al via la prossima settimana la trentunesima edizione di BI-MU



A fieramilano dal 9 al 13 ottobre si terrà BI-MU, fiera dedicata a macchine utensili, automazione, digital manufacturing, robot, tecnologie ausiliarie e tecnologie abilitanti.

Foto di più sul sito ilsoloz40re.com



La nuova sfida. Diversi Paesi europei, Germania in primis, hanno lanciato piani per favorire lo smart manufacturing, in assenza di una politica Ue integrata (nella foto, il processo tecnico di un motore Mercedes visto su un dispositivo alla Fiera IAA di Hannover)

Il nuovo piano 4.0. Secondo il «padre» dei bonus fiscali gli incentivi vanno cambiati per ridurre il rischio di ampliare il divario tra grandi e piccole imprese e tra comparti

Firpo: per equilibrare il sistema rotta su formazione e Pmi

Carmine Fotina

Nella visione di chi lo ha seguito fin dai primi passi il piano Industria 4.0 (ora Impresa 4.0) è una creatura che ha ancora bisogno di molte cure. Stefano Firpo, direttore generale per la Politica industriale, la competitività e le Pmi al ministero dello Sviluppo economico, è il «tecnico» che ha ideato gli incentivi. Ora spiega che si punterà sempre di più su Pmi e formazione.

Perché cambia la filosofia del piano Impresa 4.0?

C'è un tema da considerare ed è l'inclusione delle Pmi nei tumultuosi processi di innovazione e di trasformazione digitale. Includere sempre più tutte le classi di impresa è fondamentale per ridurre i potenziali rischi di polarizzazione nelle performance. Per questo è cruciale prestare attenzione a come anche i piccoli innovano e digitalizzano la loro attività. Partiamo comunque da una buona base: hanno utilizzato il piano Impresa 4.0 il 50% di grandi imprese, il 35-40% di medie e il 20% di

piccole e anche quest'ultimo non è un dato deludente. Detto questo, dobbiamo essere attenti a non dimenticare il ruolo delle «medie» che sono il motore per declinare gli investimenti digitali in un'ottica di filiera integrata.

Gli investimenti 4.0 sono in grado di trasformare il nostro profilo industriale?

Siamo a un punto di svolta. Nella prima fase ad approfittare degli incentivi è stata l'industria di processo, che però era quella già più avanzata sotto il profilo digitale e che in parte ha usato le misure per rinnovare gli impianti senza una vera spinta addizionale. Ma Impresa 4.0 si applica anche alla cosiddetta industria discreta, che produce per lotti e che può sfruttare al massimo la digitalizzazione per personalizzare prodotti ed efficientare le catene di fornitura e sub fornitura a monte con produzioni sempre più on demand.

Finora il capitolo competenze è rimasto incompiuto. Quanto ha frenato i risultati?

Sappiamo che sulle competenze c'è un grande sforzo da compiere. È

stato fatto già un primo passo supportando con 100 milioni gli Its (istituti tecnici superiori) e incentivando la formazione on the job. Su questo fronte bisogna insistere con un grande atto di coraggio, anche semplificando i meccanismi di governance delle fondazioni. Non capisco perché l'istruzione professionalizzante fatta fuori dalle università sia in tutto il mondo riconosciuta come un pilastro concorrente e alternativo ai percorsi universitari mentre in Italia ci sia ancora diffidenza nel rafforzare questo strumento. Poi c'è un altro limite: il grave ritardo nello sviluppo delle competenze manageriali.

Di chi è la responsabilità?

Da un lato la struttura dimensionale del nostro tessuto produttivo, a pre-



valenza di piccole imprese, non ha favorito il consolidamento di competenze manageriali. Dall'altro scontiamo il peso di gestioni ad alta caratterizzazione familiare. Si può dire che il vizio originario sia il nostro "familismo manageriale" più che il "capitalismo familiare" che condividiamo con altri Paesi.

La Ue ha lanciato una piattaforma per integrare i vari piani sul «4.0». Ha prodotto qualcosa?

Un'iniziativa di mero coordinamento è utile, ma non può produrre cambiamenti significativi. Serve più ambizione. Oggi dall'incontro tra industria e digitale può dipendere il benessere della società: questo connubio può offrire infatti soluzioni reali a diversi problemi, come quelli legati all'inquinamento o alla salute.

Che cosa emerge dal confronto europeo?

L'Inghilterra si è dotata di una politica industriale, Germania e Italia hanno fortemente orientato le proprie politiche verso l'industria 4.0, la Francia ha lanciato il piano sull'industria del futuro. Ma manca ancora l'Europa: non c'è una strategia complessiva per collegare in modo efficace e coeso le singole iniziative come quelle su blockchain, intelligenza artificiale, supercomputing, microelettronica. La Ue dovrebbe capire che solo una politica industriale mirata consentirà di gestire, anche attraverso un welfare innovativo, i rischi di spiazzamento che potranno derivare dai processi di automazione e digitalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Figura centrale. Stefano Firpo è da dicembre 2011 al ministero dello Sviluppo economico. Dal 2013 è Dg per la politica industriale. Nel 2014 ha lanciato la task force per Industria 4.0 e nel 2016 ha diretto il lancio del piano. Ora coordina la nuova fase del piano di incentivi

11

MILIARDI

Dopo il lancio della task force (2014), a fine 2016 viene inserito in manovra il piano Industria 4.0. Tra super e iperammortamento un intervento da 11 miliardi di euro spalmati, in termini di copertura finanziaria, tra il 2018 e il 2024

IL LIBRO BIANCO ASSOLOMBARDA

Fisco leggero sugli utili reinvestiti in azienda

Luca Orlando — a pagina 6

IL LIBRO BIANCO DI ASSOLOMBARDA

Fisco leggero sugli utili reinvestiti in azienda

La proposta in otto punti per premiare chi reinveste i profitti nell'impresa

Premiare chi lascia i profitti in azienda. Incentivare gli investitori di lungo periodo. In generale, creare un sistema orientato all'offerta per stimolare innovazione e competitività.

Sono i capisaldi della riforma fiscale in otto punti suggerita da Assolombarda, che dopo aver prodotto un libro bianco sul lavoro realizza ora un percorso analogo sui temi tributari. Il punto di partenza è noto e per nulla gradevole: pressione fiscale globale a ridosso del 48%, il terzo più alto cuneo fiscale tra i paesi dell'Ocse, un'evasione stimata in 109 miliardi l'anno. Sistema oneroso per importi e adempimenti, dunque, che lascia però spazio ad ampie zone di "sommerso". Lo schema ipotizzato dalla prima territoriale di **Confindustria** per ribaltare lo schema e rendere il fisco elemento di competitività poggia anzitutto sul trattamento differenziato degli utili d'impresa. Con una prima aliquota (17%) applicata al reddito prodotto e un altro 7% al momento della distribuzione dei dividendi. Creando così un'aliquota Ires ridotta per le imprese che reinvestono integralmente gli utili mentre in caso di distribuzione integrale nulla cambia rispetto all'attuale 24%. Il costo stimato dell'operazione nell'ordine dei 4,2 miliardi, a cui se ne aggiungono altri 10-11 per realizzare l'altro obiettivo identificato come prioritario, cioè l'abolizione dell'Irap, da sostituire con forme alternative ed equivalenti di allocazione del gettito fra amministrazione centrale e regionali perché considerata un elemento disincentivante per nuovi investimenti. In aggiunta, si suggeriscono misure temporanee di agevolazione per il trasferimento in Italia di attività produttive di soggetti esteri o per il re-shoring di imprese italiane, mentre dal lato degli incentivi per gli investimenti in ricerca e innovazione si propone di uscire dalle politiche "stop and go" per cre-

are meccanismi stabili sganciati dalle dinamiche delle Leggi di Bilancio. Ad esempio con super-deduzioni (il 150% del costo o dell'ammortamento) per spese che abbiano impatto occupazionale o funzionali ad innovazione e sviluppo tecnologico.

«Lo schema che proponiamo è un modo per rendere il paese più competitivo - spiega il vicepresidente di Assolombarda con delega a politiche industriali e fisco Carlo Ferro - e per rilanciare gli investimenti, ancora del 20% al di sotto dei livelli pre-crisi. Questo, non nell'interesse di una categoria economica ma di tutta la società».

Un altro capitolo riguarda i redditi da capitale e anche in questo caso si propone un doppio binario, teso a incentivare chi opera nel lungo termine rispetto ai "raiders" mordi e fuggi. Sugerendo, per partecipazioni qualificate e non, di tassare a livelli minimi dividendi e plusvalenze derivanti da investimenti di durata superiore ai cinque anni, penalizzando invece anche oltre il livello attuale del 26% le operazioni di breve e brevissimo termine. Il libro bianco, realizzato con l'aiuto di due ex ministri dell'Economia (Giulio Tremonti e Domenico Siniscalco sono gli advisors), e di uno steering committee che include responsabili fiscali di imprese di diversi settori e una decina di studi legali specializzati, prende in esame anche l'imposizione sulle persone fisiche, proponendo una riduzione dell'incidenza complessiva, la tutela di una area no-tax, uno schema a due aliquote non basato sulla persona ma sulla famiglia.

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo schema
punta sul
taglio del-
l'aliquota
Ires dal 24%
al 17% per
chi non
distribui-
sce i divi-
dendi**

LE PROPOSTE

Ires e Irap

Abolire l'Irap e premiare il reinvestimento degli utili nell'impresa: per chi non distribuisce dividendi l'aliquota Ires scenderebbe dal 24 al 17%

Dividendi e plusvalenze

Differenziare le aliquote per dividendi e plusvalenze, riducendole al minimo (4%) per i proventi di investimenti di durata superiore ai cinque anni

Incentivi stabili

Da stabilire in termini di superdeduzioni fisse e certe, sganciate dalle singole Leggi di Bilancio

Semplificazione e web-tax

Rivedere le regole del contenzioso, introdurre una tassazione sui redditi generati dalla rete per eliminare le distorsioni attuali

Irpef e cuneo

A regime avere solo due aliquote, avviare un calo graduale dei contributi per imprese e lavoratori

CONFINDUSTRIA

Boccia: manovra da spiegare Senza crescita è insostenibile

**Il leader degli industriali:
«Se sale lo spread aumentano
i costi per famiglie e imprese»**

Nicoletta Picchio

ROMA

Una manovra da spiegare nei contenuti. Per calmare i mercati e dimostrare che si sta andando verso più crescita e occupazione, aumentando la competitività del paese. Vincenzo Boccia continua ad incalzare il governo: «In queste ore cerchiamo di capire se c'è l'analisi di impatto della manovra. Siamo in una fase di attesa, ma è evidente che se non c'è crescita è una manovra insostenibile». Non si tratta dello sfioramento di un punto di deficit: «In linea teorica può essere condivisibile, sono le indicazioni arrivate dal ministro Tria, ma ora occorre spiegarle» e quindi esplicitare «qual è la componente di crescita e di riduzione del debito della manovra. Prima lo si fa e meglio è, non solo per l'Europa e i mercati, ma nell'interesse dell'Italia». Boccia ne ha parlato ieri nelle assemblee di **Confindustria** Livorno Massa Carrara e di **Confindustria** la Spezia. Oggi con il ministro dell'Economia ci sarà un confronto diretto, visto che Giovanni Tria interverrà al seminario del Centro studi di **Confindustria**, dove saranno presentate le previsioni macro economiche.

«Occorre equilibrio tra consenso e sviluppo». E quindi riuscire a dimostrare che l'aumento del deficit determina crescita e occupazione. «Se invece determina più spesa ordinaria e quindi deficit e più debito pubblico è ovvio che non c'è mercato che tiene. Lasciamoli lavorare, prima lavorano, prima danno risposte e meglio è per

tutti», ha continuato Boccia, aggiungendo di non sentirsi preoccupato per il rientro in anticipo del ministro Tria dalla riunione dei ministri delle Finanze Ue.

L'azione del governo sarà valutata in base ai provvedimenti. Su questo aspetto il presidente di **Confindustria** ha insistito particolarmente: «Il nostro obiettivo non è far cadere i governi, ma far in modo che non facciamo errori e non far aumentare lo spread, perché poi lo pagano gli italiani, con un aumento dei costi per imprese, famiglie e finanziabilità del debito pubblico». E ha continuato: «Chi ci vuole accreditare a questo o a quel partito sbaglia profondamente. Rispettiamo tutti i partiti e le istituzioni perché sappiamo qual è il nostro ruolo. E ai partiti chiediamo rispetto verso gli attori sociali: si smetta di minacciare leggi in funzione di chi critica», aggiungendo, rispondendo ad una domanda sul suo intervento all'assemblea di Vicenza, di non aver «nulla da chiarire, basterebbe ascoltarlo e verificare chi ha interpretato male. Era un messaggio alla Lega che non può essere verde in Veneto e giallo-verde a Roma».

Non è mancato un riferimento al Ponte di Genova: «Serve fare presto, dare tempi certi, non cercando solo colpe, ed evitare conflitti tra istituzioni che non servono e fanno solo il male dei cittadini». Boccia ha sollecitato «buon senso» sul provvedimento per la class action: «Non siamo contrari con l'impianto della norma, ma segnaliamo tre cose: ha carattere retroattivo, prevede premialità per gli avvocati, è possibile aderire in seconda istanza. C'è l'impressione che possa essere punitiva per le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Equidistanti.

Il presidente di **Confindustria**, Vincenzo Boccia, ha chiarito che «chi ci vuole accreditare a questo o a quel partito sbaglia profondamente. Rispettiamo tutti i partiti e le istituzioni»



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Investimenti Credito di imposta Sud, bacino ampio per i fondi Ue

La copertura del credito
d'imposta con i fondi europei
nelle regioni del Centro-Sud
potrà essere generalizzata
Giuseppe Chiellino
— a pagina 25

Credito d'imposta per il Sud, fondi Ue per tutti gli investimenti

AGEVOLAZIONI

Accordo con la commissione Ue per l'utilizzo senza vincoli delle risorse europee

Partita da un miliardo sulle risorse del Pon imprese e sui fondi Fesr

Giuseppe Chiellino

La copertura del credito d'imposta con i fondi europei nelle regioni del Centro-Sud potrà essere generalizzata e non più limitata agli investimenti che rientrano nella S3, la "strategia di specializzazione intelligente" introdotta nella programmazione 2014-2020 con l'obiettivo di concentrare gli sforzi e gli investimenti sulle aree di attività con maggiori potenzialità di crescita.

L'accordo raggiunto venerdì scorso a Bari tra la commissaria Corina Crețu e la ministra per il Sud, Barbara Lezzi, sarà formalizzato probabilmente in settimana con una comunicazione ufficiale al ministero. La misura vale un miliardo di euro a valere sulle risorse europee del Pon Imprese e competitività e sui fondi Fesr delle regioni interessate, per i quattro anni compresi tra

il 2016 e il 2019. All'agenzia delle Entrate sono già state presentate 26 mila domande di credito d'imposta che assorbono 1,35 miliardi di euro. Con il cofinanziamento nazionale il plafond complessivo disponibile sale a 2,47 miliardi (617 milioni all'anno). Gli investimenti generati finora ammontano a 3,7 miliardi. Il governo dovrebbe comunque prevedere un «meccanismo premiale» per gli investimenti dei settori che ciascuna regione ha inserito nella S3, ma non c'è un obbligo esplicito. L'intesa ha il merito di agevolare la spesa delle risorse europee che vede l'Italia cronicamente in ritardo, ma contraddice lo spirito iniziale della programmazione che puntava a usare le risorse europee per valorizzare le eccellenze di ciascun territorio e a evitare i finanziamenti a pioggia, a prescindere dai settori.

Le regioni interessate sono le cinque del Sud che rientrano nella categoria «meno sviluppate» (Sicilia, Basilicata, Campania, Puglia e Calabria) e le tre «in transizione» (Sardegna, Molise e Abruzzo). Dal 2021 anche Sardegna e Molise saranno tra le regioni meno sviluppate. Il credito d'imposta per il Sud è previsto dalla legge di Stabilità 2016 e per il quadriennio 2016-2019 prevede un credito d'imposta del 20% per le piccole imprese, del 15% per le

medie e del 10% per le grandi imprese, con soglie massime per ciascun investimento di 1,5, 5 e 15 milioni di euro.

Riduzione del cofinanziamento

Crețu e Lezzi hanno discusso anche della riduzione del cofinanziamento nazionale dei programmi operativi 2014-2020 chiesta dal governo a metà settembre. Le domande dei programmi nazionali e regionali interessati dovranno essere presentate entro il 15 ottobre, per consentire le modifiche necessarie per ridurre le spese da rivedere entro fine 2018, aumentare l'assorbimento della quota europea e ridurre il rischio che la mancata spesa si traduca in una perdita di fondi Ue. La Sicilia, la regione più in ritardo, ha già fatto sapere che aderirà alla rimodulazione, ma la richiesta del Governo alla Ue ha spiazzato molti programmi in regola con i tempi o che hanno bandi e progetti in fase avanzata di attuazione per i quali da qui a fine anno contano di rendicontare importi sufficienti a raggiungere gli obiettivi di spesa ed evitare il disimpegno. C'è il forte timore che l'operazione si traduca in una semplice sottrazione di risorse alle regioni per dirottarle verso altri obiettivi, sotto l'ombrello del governo centrale. Non sarebbe la prima volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

1. Il credito d'imposta

La legge di Stabilità 2016 ha introdotto il credito d'imposta per le regioni del Centro-Sud e a parziale copertura dei costi attingeva alle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale, con il vincolo che gli investimenti rientrassero nella S3, la strategia di specializzazione intelligente prevista dalla Commissione Ue nella programmazione 2014-2020

2. Le misure del bonus

L'accordo estende la copertura a tutti i tipi di investimento. L'agevolazione è del 20% per le piccole imprese, del 15% per le medie e del 10% per le grandi imprese

